

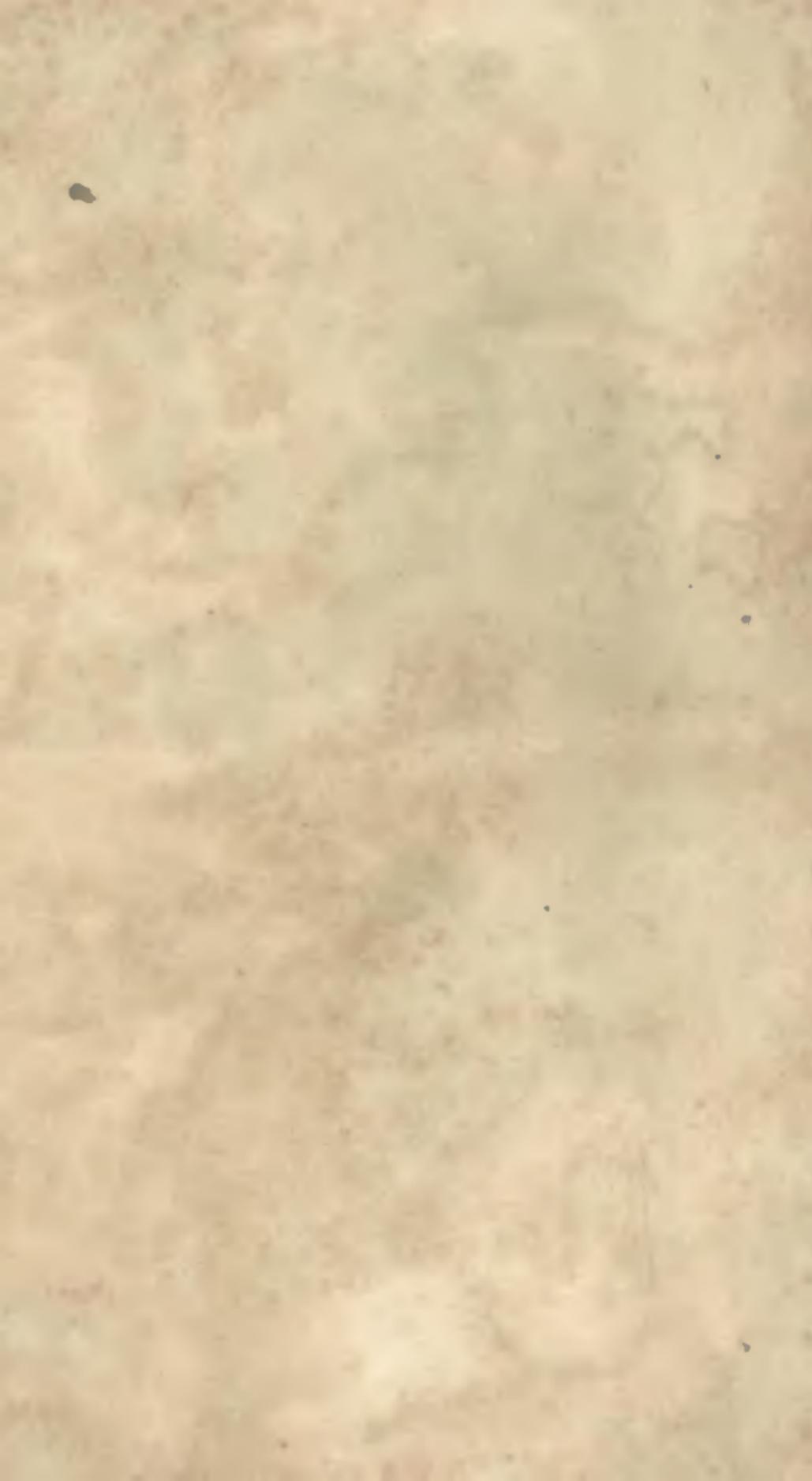
0172



610

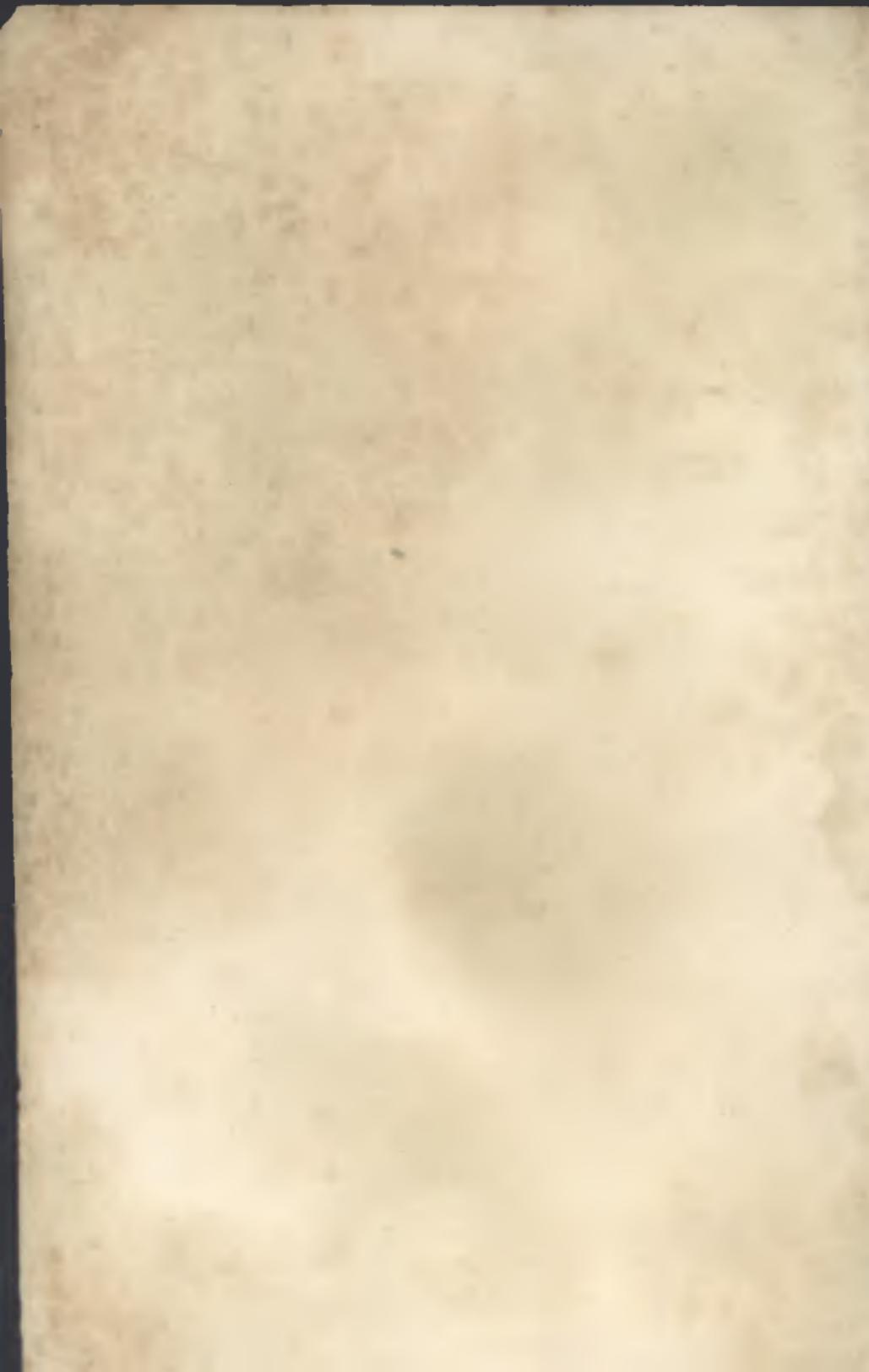
*Sifac e Sofanid*  
*bu -*











S I F A C E  
E  
S O F O N I S B A  
D R A M M A P E R M U S I C A  
D A C A N T A R S I  
N E L L A R E A L V I L L A D I Q U E L U Z  
P E R C E L E B R A R E  
I L F E L I C I S S I M O G I O R N O N A T A L I Z I O  
D I S . M . F E D E L I S S I M A  
L ' A U G U S T O  
D . P I E T R O I I I .  
R E D I P O R T O G A L L O  
D E G L ' A L G A R V I & c . & c .  
L I 5 . L U G L I O 1 7 8 3 .



---

N E L L A S T A M P E R I A R E A L E

T-SC. 173 P.

ARRIVED

DEPARTED

CB 3022620

H 1563042

## ARGOMENTO.

**E** Singolare nella Storia il caso di Sofonisba, figlia di Asdrubale Cartaginese. Seppe Scipione, detto l' Africano, tirar in lega co' Romani Siface Re de' Massesuli nella Numidia. Assai dispiacque a Cartagine questa confederazione, per cui si accrescevano considerabilmente le forze de' suoi potenti nemici. Per rivocar il Re Numida nell' antica amicizia, gli fu dal Senato data per moglie Sofonisba, senza aver riguardo, che il Padre l' avea di già promessa a Massinissa Re de' Massilj, che seco allora contro i Romani era andato a militar nella Spagna. Irritato Massinissa da tanta ingratitudine, abbandonò Cartagine, e congiunse le sue colle armi Romane: quindi essendo passato insieme con Scipione nella Numidia, disfece intieramente l' esercito di Siface, e s' impadronì di Cirta, Città capitale del Regno. Venuta per tal conquista in suo poter Sofonisba, implorò questa il di lui soccorso per non andar prigioniera in Roma ad accrescer fra

la vil turba de' schiavi la trionfal pompa, ed il fasto del Roman vincitore. Risvegliatosi in Massinissa l' antico amore per Sofonisba, promise di mettere in opera tutto il credito, ed il poter suo presso i Romani per conservarle la libertà. Si oppose però Scipione, e coll' autorità, e colla forza: ciò non ostante deluder le sue misure tentò Sofonisba, poichè piuttosto, che lasciarsi condurre prigioniera in Roma, si dispose a darsi da se medesima col veleno la morte, &c.

Tutto ciò ricavasi da Livio nel XIX, e XX. libro della III. Deca.

L' Azione si finge in Cirta, e nelle sue vicinanze.

# INTERLOCUTORI.

SIFACE, Re de' Massesuli nella Numidia.

*Sig. Carlo Reyna.*

SOFONISBA, figlia d'Asdrubale Cartaginese;  
e Conforte del suddetto.

*Sig. Giovanni Ripa.*

SCIPIONE, detto l' Africano, Console di Roma.

*Sig. Luigi Torriani.*

MASSINISSA, Re de' Massilj nella Numidia.

*Sig. Vincenzo Marini.*

VALERIO, Luogotenente di Scipione.

*Sig. Ansano Ferracuti.*

*Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di  
S. M. F.*

---

La Musica è del Sig. Antonio Leal Moreira,  
Maestro del Real Seminario di Lis-  
bona.

INFERNO CUTORI

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta

all'attual servizio di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta  
all'attual servizio di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta

all'attual servizio di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta

all'attual servizio di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta



# SIFACE, E SOFONISBA.

---

## SCENA I.

Vasta campagna. Ponte Militare sul fiume Amfaga. In dietro vedesi il campo vincitore de' Romani. Di quà dal ponte, ma in lontano, Aspetto esteriore della Città di Cirta oppugnata da Massilj.

*SIFACE, atterrito dalla disfatta del suo esercito, fuggendo viene a passare il ponte, e confuso si avvanza.*



U AL terror!.. Qual ruina!..

Ah dove corro?

Dove affretto i miei passi?.. In ogni parte

Delle perdite mie l'atroce oggetto,

Per mio maggior tormento,

E m'ingombra d'orrore, e di spavento!

De' miei nemici a tergo  
 Fastoso il grido ascolto!.. Il calpestio  
 Odo già de' destrieri!.. Al mio periglio  
 Già più scampo non vedo. Argini, e mura  
 Mal sicura difesa

Sono a serbar la mia cittade illesa.

Oh infauslo giorno! Oh inaspettata, e dura  
 Lagrimevol sventura! Ah, perchè mai

A sì tragichi eventi

In vita mia serbaste, Astri inclementi?

Alle ritorte forse,

Allo scherno, al trionfo

Del superbo Romano? Ah non fia vero:

Deludervi saprò. Privo di speme,

Confuso, disperato,

Altro ausilio non ho dalla mia sorte,

Che libero affrontar pronta una morte.

*Corre frattoloso sul ponte, e quivi dopo laceratosi  
 il manto, e rotta la spada, si getta nel fiume Amfaga.*

## S C E N A II.

Al suono di festiva marcia passa il ponte Scipione,  
 preceduto da una banda di bellici instru-  
 menti, e circondato da' Littori.

CORO DI SOLDATI ROMANI,

Alma grande, invitto Duce,

Su la fronte tua risplende

Quell'

Quell' alloro , che ti rende  
Nostra speme , e nostro amor.

## PRIMA PARTE DEL CORO.

Della Patria in te riluce  
La costanza , ed il valore.

## SECONDA PARTE DEL CORO.

Tu dell' Africa il terrore ,  
Tu del Tebro sei l' onor.

## TUTTO IL CORO.

Alma grande , invitto Duce ,  
Su la fronte tua risplende  
Quell' alloro , che ti rende  
Nostra speme , e nostro amor.

## SCIPIONE.

**T**utto al genio di Roma , al valor  
vostro  
Cede , o Compagni. Ormai  
E debellato , e vinto ,  
Con obbrobrio , e terror veloce altrove  
Fugge Siface. Usurpator , spergiuro ,  
Meritata da lui dal Cielo ottenne  
La mercè de' suoi falli. Inciampa spesso  
Ne' proprj lacci sui ,

\* v

Ch'.

Ch' ingiusto meditò le altrui ruine ;  
E funelto degl' empj è ognora il fine.

## S C E N A III.

*MASSINISSA , poi VALERIO , e detto.*

*Mas.* **S** Cipio , mercè agli Dei , più non ci resta  
Che bramar , che ottener : da' miei  
Massilj

Già oppugmate , e distrutte  
Son di Cirta le mura. Un ampio varco  
Or non contende al vincitor la gloria  
Del possesso di lor , della vittoria.

*Scip.* D' inseguir fuggitivo il reo Siface  
Sia vostra cura , o Duci ; e a me d' innanzi  
Tratto mi sia , e prigioniero , e vinto.

*Val.* Van pensiero , o Signor ; Siface è estinto.

*Scip.* Come !

*Mas.* Che dici ?

*Val.* Ascoso

Nella di là d' Amsaga arbusta ripa ,  
Fugace il corso a rattener de' vinti ,  
Co' miei seguaci appunto io m' era allora ,  
Quando sul ponte io vidi  
Siface comparir. Torbido il volto  
Fea spavento , e terror. L' ira , lo sdegno ,  
La minaccia , il furore

Con-

Contro il Ciel palesò. Le vesti intorno,  
 Furibondo, a un istante  
 A lacerar si die'. L'inutil brando  
 Ruppe adirato, e quindi  
 Con la sua destra al ciglio  
 Del giorno oppose il lume,  
 Diede un sospir, poi si gettò nel fiume.

*Scip.* Oh giusto Ciel!

*Mas.* Qual mai

Tremendo esempio agli occhi nostri es-  
 pone

Il suo destin!

*Scip.* Di ritrovar la spoglia

A te lascio il pensier. Gli estremi ufficj  
 Della tomba negargli io non saprei.

Non fan guerra anche all'ombre i sde-  
 gni miei.

*Val.* Piego la fronte al cenno. (1)

*Scip.* E tu, Signore,

Vanne, da saggio Eroe,

La militar licenza

Nella Reggia a frenar.

*Mas.* Di Sofonisba

L'alma orgogliosa apprenderà fra poco

Me a conoscer così; ma vedrà come

Vincitor, voglio illesa, e custodita

La real sua persona, e la sua vita.

\* vi

È

L' altera Sofonisba  
 So qual odio ha per noi. Se tu sedotto  
 Errasti, a te pietosa,  
 A' miei voti, lo spero,  
 Forse Roma sarà. Da' lacci intanto  
 Scioglasi il Regio pie'. Libero in Cirta  
 Rimaner tu potrai. Ecco, Siface,  
 Come ognor si rispetta,  
 Sebben sia contumace,  
 L' amicizia tra noi.

*Sif.* La tua vendetta,  
 Vincitor generoso, allor che sdegni,  
 I miei rimorsi a vendicarti impegni.

*Scip.* Bastin questi a punirti.  
 Da' seguaci rimorsi ognor trafitto  
 Un carnefice ha il reo nel suo delitto.

## S C E N A VI.

*S I F A C E solo.*

**N**O, non v'è fra viventi  
 Più misero di me! Tutto in un  
 giorno,  
 Ingiustissimi Dei,  
 E Regno, e Sposa, e l' onor mio perdei.  
 In sì misero stato  
 A Sofonisba innanzi

Io ritorno farò. Ma come, oh Dio! ma  
quale

M'accoglierà? Del già gradito amante  
Prigioniera, chi sa?... Forse... Ah d'  
orrore

Io mi sento gelar!... Ma i lacci suoi...  
Ma la Patria!... Il Rival!... La sorte  
mia!...

Numi, che tirannia!... Di tormentarmi,  
Deh cessate una volta, ombre gelose,  
Che volete da me? Se voi bramate,  
Che l'affanno mi uccida,  
Ditemi, oh Dio! che Sofonisba è in-  
fida.

Ah qual ombra, qual fiero sospetto  
Mi circonda, m'ingombra d'orrore!  
Gelo, avvampo di tema, di amore:  
Ah mi sento dividere il cor!  
Perchè in vita, fra tanti tormenti  
Mi serbaste, o Numi inclementi?  
Ah, v'intendo: perchè son l'oggetto  
Dello sdegno, del vostro rigor.

## S C E N A VII.

Gabinetto nella Reggia di Siface;

*SOFONISBA, e MASSINTISSA.*

*Maf.* **D**Eh ti arreستا, o Regina...

*Sof.* Ad insultarmi

Nelle sventure estreme

Forse vien Massinissa?

*Maf.* Un tal sospetto

Meritar non credei. Siface, il sai,

Soglio, e Sposa usurparmi

Empiamente pensò. De' torti miei

Venni a farmi ragione: e, fallo il Cielo,

Dell' avverso tuo fato

Sento tanta pietà...

*Sof.* Non più: t'intendo.

In un sol dì mi spogli

Del Regno, e del Consorte,

E di mia sorte poi pietoso amico

Or ti vanti, o Crudel? Se tal tu sei,

Aprimi il sen, mi svena...

*Maf.* Ah, che mai dici!

*Sof.* Del superbo Romano è a me palese

Il costume crudel. Le Regie Spose,

So, che sovente esposè

Del trionfo al rossor,

*Maf.*

- Maf.* Mia preda sei,  
Non paventar: riposa  
Su la mia fe'.
- Sof.* Sicura  
Abbastanza non son. Di tue promesse  
Vuoi, ch' io mi fidi? Giura  
Di uccidermi piuttosto,  
Che abbandonarmi mai  
De' Romani in poter.
- Maf.* Se in questa guisa,  
Sofonisba, Idol mio, ti rassicuro,  
D' Africa a tutti i Dei pronto lo giuro.
- Sof.* Più non desio. Già de' sofferti oltraggi  
A scordarmi incomincio.
- Maf.* E questa è tutta  
La mercè; che poss' io,  
Sofonisba sperar?
- Sof.* Che più vorresti?
- Maf.* Ah se gli affetti miei,  
Cara ti son palesi...
- Sof.* Intesi: ti basti  
S' io cesso d' odiarti.  
Capace d' amarti  
Quel cor che oltraggiasti  
Per ora non è.  
Ma spera: potria...  
Col tempo... Chi sa?..

Va: salvami pria,  
Poi chiedi mercè,

## S C E N A VIII.

MASSINISSA, poi VALERIO.

*Mas.* **C**H' io spero? Oh Numi!.. Ah da  
que' tronchi accenti,  
Qual mai sperar poss' io  
Grata mercede? Oh Dio! Di Donna  
amante  
So, che incostante è il cor! L'etade,  
il sesso,

La leggerezza sua mi fa spavento;  
E una speme in amor solo è un tormento.

*Val.* Se ti è noto, Signor, m'indica dove  
Sofonisba si cela.

*Mas.* E in queste soglie,  
D'una Regina asilo, osa Valerio  
D'inoltrare il suo pie'?

*Val.* Di Scipio il cenno  
In me l'ardir discolpa.

*Mas.* E vuol?..

*Val.* Che ai legni,  
Avvinta prigioniera, or si trasporti.

*Mas.* Ah non fia ver: mia preda  
È Sofonisba, ed io

Di Scipio , e de' Romani  
 L' amico sono , e non lo schiavo , e vo-  
 glio  
 Veder , chi contrastarmi  
 Oggi il frutto saprà de' miei sudori :  
 Non ignora il Senato i nostri amori.

## S C E N A IX.

*VALERIO solo.*

**D** El superbo African chi mai non  
 scorge ,  
 Di una cura sì audace ,  
 E l' impegno , e il tenor ? Di Sofonisba  
 La destra a lui promessa , indi negata ,  
 Contro il Rival , contro Cartago irato ,  
 Le sue congiunse alle nostri armi , e volle  
 L' oltraggio vendicar. Siface estinto  
 Or crede il folle , e del sopito affetto  
 Già ritorna a destar la fiamma in petto.  
 Oh intolierabil brama ! Il Cielo in dono  
 Die' all' uomo allor che nacque  
 L' arbitrio di se stesso !  
 Liberi son gli affetti. È a ognun permesso  
 A suo talento moderarne il freno.  
 Sorte , Fato , Destino  
 Son chimere ingegnose. Hanno gli eventi  
 Ori-

Origine, e principio  
 Dall'opre nostre; e, o non ha parte il caso  
 Nelle umane vicende,  
 O sino all'alma il suo poter non stende.

Io so, che in Ciel le stelle  
 Si cangiano talor;  
 Che il solito splendor  
 Spesso si appanna;  
 Ma so, che non son quelle,  
 Che invitanci a goder,  
 Che non è il lor poter  
 Che ci condanna.

## S C E N A X.

Magnifico Tempio del Sole.

*MASSINISSA, e SOFONISBA.*

*Sof.* **A**H Massinissa, oh Dio! Dove mi  
 guidi?

*Maf.* All'Ara, o mia Regina. In van già tutti  
 I rimedj tentai. Sol queste nozze  
 Da vil servaggio illesa  
 Conservar ti potranno.

*Sof.* E in mia difesa  
 Altro scudo noi hai?

*Maf.*

*Maf.* Se tu il fai me l'addita. In lacci avvolta ;  
 Scipio costante aspira  
 Veder del suo nemico  
 La vedova Consorte. A me ti stringa  
 Un solenne Imenèò :  
 E il Roman Duce a rimirar costretto  
 Sia così con rispetto in te la Sposa  
 Di Massinissa amico , e vincitore.  
 Vieni , ti fida.

*Sof.* Aimè ! Del caro Sposo  
 Ombra diletta , oh Dio ! Deh , mi per-  
 dona :  
 Misera , non infida  
 È la tua Sofonisba.

*Maf.* Ormai la destra ,  
 Cara , mi porgi.

*Sof.* Oh pena !  
 Oh fiera angustia !...

## S C E N A XI.

*SIFACE , indi SCIPIONE , e detti.*

*Sif.* O Là , che fai ? T'arresta.

*Sof.* O Stelle !.. Siface , o qualche larva  
 è questa ?

*Sif.* Nudo spirito , ombra vana  
 No , non son' io.

*Maf.*

*Maf.* Numi!.. Tu vivi?

*Sif.* In vita,  
Per pena mia maggiore  
Volle serbarmi il Cielo.

*Sof.* (Ahi qual rossore!)

*Scip.* Quai nozze, o Massinissa! In qual' errore  
Forfennato cadesti?

*Maf.* Io non errai.

*Scip.* Di Roma  
Una spoglia tentasti  
Usurpare ai trionfi, e non errasti?

*Sif.* Un empio nodo all' Ara  
Tenti portar, barbaro cor, nè reo  
D'esser ti accusi?

*Scip.* Il fallo, i torti tuoi  
Son manifesti.

*Maf.* I torti, i falli miei  
Nascono sol dal tuo poter. Ragione  
Contro la forza a contrastar non vale:  
Ma Siface, Scipion, Roma, il Senato,  
L' Africa, il Mondo intero  
Tremar non mi faranno.

*Scip.* E aggiungi ancora  
Le minaccie al delitto?

*Sif.* Ogni mia offesa  
A vendicar bastante,  
Temerario, io farò.

*Maf.* Che tardi? Impugna

Quell'

Quell' inutil tuo brando.

*Sof.* Ah qual furore!

*Mas.* Per te ... } (1)

*Sif.* Tu sei ... }

*Sof.* Son' io

La colpevole, è ver. Se più respiro

Per me Scipio un tiranno,

Un empio Massinissa, un vil Siface

Sempre saran. Deh per pietà punite

In me dunque la rea. Tronchi una volta,

Tronchi un ferro pietoso.

Lo stame, oh Dio! de' giorni miei do-

lenti,

E lasci il mio morir tutti innocenti.

Crudeli, aimè! Che fate? (2)

Se il sangue voi bramate,

Prendete, eccovi il mio...

Ma dove?... Oh Dio! - Sentite...

A me ferite - il sen.

Ferite: io vi perdono...

Misera! A chi ragiono?..

Barbari affanni miei;

Oh Dei, - che più volete?

Ah, m'uccidete almen.

S C E -

(1) Verso Sofonisba. (1) A Siface, e Massinissa, che si dispongono alla disfida.

## S C E N A XII.

SCIPIONE, SIFACE, e MASSINISSA.

*Scip.* S Iface, e ti scordasti,  
 Che sei mio prigionier? Più non ram-  
 menti,  
 Che quel ferro è mio don? Che a te  
 non lice,  
 S'io tel vieto, impugnarlo?

*Sif.* E vuoi...

*Scip.* Quell'ira  
 Modera omai. Di Cirta entro la Reggia,  
 Sicuro di tua fede,  
 Libero errar sol ti permetto il piede.

*Maf.* ( Ah sagace pur troppo  
 È di Scipio ogni cura! )

*Sif.* ( Farmi di più non può la mia sventura. ) (1)

*Scip.* Massinissa!.. Tu pensi?.. Ah quel si-  
 lenzio

D'un molesto pensier sol dà sospetto.  
 Contumace un affetto

La chiara tua ragione adombra, e vela,  
 E di virtude il bel sentier ti cela.

*Maf.* Scipio, nol niego, oppresso  
 Pur troppo io son. Sul core  
 Di chi nacque African trionfa amore.

Del

(1) Parte.

Del Romano valor emul non meno  
 D'immitarti ho desio. Gli affetti miei  
 Prometto debellar. Tu generoso  
 A raffrenar m'insegna  
 Di gloria un genio strano,  
 All'oppressa Regina  
 La propria libertà lasciando in dono.

*Scip.* Arbitro io quì non sono  
 Della sorte de' vinti: giudicarne  
 Al Senato appartiene. Agli occhi tuoi  
 Quel che sembra di gloria un van desio,  
 È in me dover...

*Mas.* Ebben, l'adempi. Addio.

*Scip.* Senti...

*Mas.* Non più. Giurai  
 A Sofonisba già trarle piuttosto  
 Il sangue dalle vene,  
 Che lasciarla in poter di tue catene.

## S C E N A XIII.

*SCIPIONE solo.*

**Q**ual nuovo impegno! (1) Oh Dei!  
 Forse potria  
 Del più illustre trofeo  
 Fraudar Massinissa i miei sudori!

Ah

(1) *Meditando.*

Ah non fia ver: s'arresti infin che tratta  
 Co' prigioni alle navi  
 Sia la Regina. Il barbaro disegno  
 A cangiar si disponga. Un solo istante  
 Non si perda al riparo.  
 Vano il rimedio, e inutile diventa,  
 Se la man che lo porge è pigra, o lenta.

Al ruscello un tronco, un fasso  
 Ferma il corso, arresta il passo:  
 Ma d'umori allor che abbonda,  
 Mentre un onda - scende, e balza,  
 L'altra incalza - e spinge al mar.  
 Ampio foco una scintilla  
 Spesso accese. Eppur bastante  
 Opportuna anch' una stilla  
 Fu talor nel primo istante  
 Quell'incendio a riparar.

## S C E N A XIV.

Reggia.

*SOFONISBA, poi SIFACE.*

*Sof.* **D** Ell' umana miseria,  
 Sofonisba infelice, eccoti al colmo!  
 Dalla patria lontana,

Pri-

Priva del foglio, e del Roman feroce  
 Fra gl' empj lacci! Ah quando  
 Sazio di tormentarmi  
 Sarà il destin! Potessi  
 Col mio Siface almeno i mali miei  
 Lagnandomi scemar. Abbandonata  
 Io mi veggo da ognun... Ma questi...

Oh stelle!

Questi, che a me sen viene,  
 Non è l' Idolo mio?

Siface!..

*Sif.* Sofonisba!..

*Sof.* Io gelo!..

*a 2* Oh Dio!

*Sif.* In qual misero stato, in qual funesta  
 Deplorabil sembianza (oh fier tormento!)  
 A te, Sposa adorata, io mi presento!  
 Quel Siface or non son, ch' arbitro un  
 giorno

Del Destino fu già de' Regni altrui;

Quello, di cui...

*Sof.* Deh taci,

Consorte amato: il rammentarmi i tuoi

Casi infelici, oh Dio! altro non fai,

Che l' aspetto più fiero

Render del mio destino.

*Sif.* È vero, è vero.

Oh! sommerso nell' onde

Ref-

Restato io fossi; almeno  
Frante le tue catene

Di Massinissa avria la man pietosa,  
E già saresti in questo dì sua Sposa.

*Sof.* Oh amaro favellar! Deh, mio tesoro,  
Rassicura il tuo cor. Dubbia, e confusa,  
Ma inconstante non mai

Fu la tua Sofonisba; e al duro passo  
Costretta sol l'avrebbe (e tutti io chiamo  
In testimonio i Dei) la gloria tua,  
La mia Patria, il mio onore, il fier  
pensiero

D'esser di Scipio esposta al vano impero,  
D'una femmina imbelle ogn'incertezza  
Pure è degna di scusa. Il cor, la destra  
Nel dì, che a te donai,

La mercè, che implorai fu allor dal  
Cielo,  
Che in ogni evento, in ogni avverso  
fato,

Idolo del cor mio, morirti al lato.

*Sif.* Oh contento! oh piacere! Oh inaspet-  
tato

Conforto del mio ben! Dolce mia Sposa,  
Ah mi perdona; errai,  
Se di te dubitai. No, la mia sorte,  
Qual temei, sì tiranna  
Meco non è: da questo

Felice istante io spero,  
 Che l' avverso destin meco si cangi...  
 Ma tu , mio ben , ma tu sospiri , e piangi !

Ah d' un' error fatale

Già mi puniste assai :

Splendete , amati rai ,

Sereni alfin per me.

Resister del suo bene

Ai vezzi farà vanto ;

Che si resista al pianto

Possibile non è.

### S C E N A XV.

*MASSINISSA da lungi , e detti.*

*Sof.* **A**H, Siface, ti arreستا... Oh Dio!  
 Qual nuovo  
 Timor m' assale !

*Sif.* E donde  
 Improvviso in te nasce ?

*Sof.* A queste soglie  
 Muove il piè Massinissa.

*Sif.* Annuncia sdegno  
 Quell' irato suo ciglio.

*Sof.* Ah prevedo vicino il mio periglio.

*Mas.* L' ultimo , e il primo è questo

Do-

Dono funesto, oh Dio!

Che di mia fe' geloso

Io ti reco, o Regina. (1)

Dagl' odiosi lacci uscir se brami

Ecco l' unica via.

Nella mortal bevanda a te l' addita

Massinissa crudele;

Massinissa fedele,

Che libera non può serbarti in vita.

*Sof.* Oh caro dono! Oh fido amico!

*Sif.* Oh Dio,

Che ascolto mai!

*Mas.* Dal seno

Sento svellermi il core:

Ogni dolore eccede il mio dolore.

Crudele, ah pur son' io!

Ma l' onor mio... la fede

Così m' impone, oh Dio!..

Ah troppo ria mercede,

Tu mi destini, o Amor!

Pietà mi arresta, e sento,

Che eccede il mio tormento!..

Ah quale affanno è il mio!..

Ah non resiste il cor!

SCE-

(1) Accennando una tazza con veleno, che una comparsa pone sul Tavolino.

## S C E N A XVI.

S I F A C E , e S O F O N I S B A .

*Sof.* S Ofonisba, che aspetti? È tempo or-  
mai  
D'uscir d'affanni.

*Sif.* Anima mia, ... mia speme,  
L'onda fatal noi varcheremo insieme.

*Sof.* Sì, caro Sposo. Ormai  
Vicendevole amor l'estremo amplesso  
Ci somministri...

*Sif.* Idolo mio... mio bene...  
Ah qual passo è mai questo!..

*a 2.* Oh duolo!.. Oh pene!

*Sof.* Gelido, oh Dio! già sento  
Il sangue dalle vene  
Scorrermi intorno al cor!

*Sif.* Ah qual fatal momento  
È questo, o amato bene  
Di affanno, e di dolor!

*Sof.* Io piango...

*Sif.* Io gemo!..

*a 2.* Oh Dio!

*Sof.* In quest'estremo addio  
Comincio della morte  
A paventar l'orror,

*Sif.*

*Sif.* In quest' estremo addio  
 Provo dell' empia sorte  
 L' eccesso del rigor.

*a 2.* Ah di timore un segno  
 No, quest' addio non è;  
 È sol d' amore un pegno;  
 Un pegno è sol di fe'.

## SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*Maf.* **A**H ti arreستا, o Regina...

*Sof.* Oimè!..

*Sif.* Chi miro!..

*Scip.* Forse tardi s'iam giunti? (1)

*Sof.* Ah no: giungesti

Opportuno, o Signor: ancora ho tanta  
 Vita, e spirto, che basta a dirti, io moro  
 Ma Regina, e non serva.

*Maf.* Ah la tua sorte

Già d' aspetto cangiò...

*Scip.* Libera sei.

Di Massinissa ai prieghi  
 Del mio trionfo io cedo  
 L' onore avventurato.  
 Che di Roma il Senato

A'

(1) A Massinissa

A' voti miei l'assenti io non dispero:  
In Scipio il perdonar vanto è leggiero.

## C O R O.

Piu bello degli Eroi  
Quel pregio allor si rende,  
Se in faccia a lui risplende  
Un' emula virtù.

## L I C E N Z A.

**C**OLL'alta sua carriera in van si ac-  
cinga  
Il Sole a milturar la gloria tua,  
O AUGUSTISSIMO RE. Più saggio,  
e grande  
Di Alessandro, e di Tito,  
Siedi nel Soglio avito, a noi mostrando,  
Che nel Regal tuo core  
Di vigil Padre ognor ne serbi amore.  
Ah qual grata mercede, o AUGUSTO  
EROE,  
Render mai ti possiam? Riede glorioso  
Oggi del tuo Natale  
Memorabile il giorno. I nostri voti,  
Ah ci ottengan dal Ciel, che cento volte,  
Per celebrarti ancora,  
Ne torni ad irradiar sì bella Aurora.  
Mai

Mai venga degli affetti

Lo stuolo contumace

A disturbar la pace

Del tuo tranquillo cor.

*A 2. voci.*

Come l'onor, la gloria

Tu sei di quest' Impero,

**O GRANDE, o AUGUSTO PIERO**

Sei la delizia ancor.

*Tutti.*

Mai venga degli affetti

Lo stuolo contumace

A disturbar la pace

Del tuo tranquillo cor.

**I L F I N E.**



